



presenta

DEPARTURES



Premio Oscar®
Miglior film straniero 2009

Audience Award
Udina Far East Film Festival 2009

REGENT
RELEASING

SHOCHIKU

barz and hippo.com

il porta il cinema

durata: 131 MINUTI
origine: GIAPPONE
anno: 2009
titolo originale: OKURIBITO
regia: Yiojiro TAKITA
sceneggiatura: Kundo KOYAMA
produttore esecutivo: Yasuhiro MASE
produttori: Toshiaki NAKAZAWA, Toshihisa WATAI
musica: Joe HISAISHI
fotografia: Takeshi HAMADA
luci: Hitoshi TAKAYA
production design: Fumio OGAWA
montaggio: Akimasa KAWASHIMA
distribuzione: TUCKER FILM

interpreti:

Masahiro MOTOKI	<i>Daigo KOBAYASHI</i>
Tsutomu YAMAZAKI	<i>Shouei SASAKI</i>
Ryoko HIROSUE	<i>Mika KOBAYASHI</i>
Kimiko YO	<i>Yuriko UEMURA</i>
Takashi SASANO	<i>Shokichi HIRATA</i>
Kazuko YOSHIYUKI	<i>Tsuyako YAMASHITA</i>

Vincitore dell'Oscar 2009 – Miglior Film Straniero

Vincitore dell'11ma edizione del Far East Film Festival di Udine – Premio del Pubblico

Vincitore di 10 premi alla 32ma edizione degli Oscar Giapponesi – Miglior Film, Miglior Regia, Miglior Attore Protagonista, Miglior Attore Non Protagonista, Miglior Attrice Non Protagonista, Miglior Sceneggiatura, Best Cinematography, Miglior illuminazione, Migliore Direzione Artistica, Miglior Missaggio del Suono, Miglior Montaggio

Vincitore del “Grand Prix des Ameriques” alla 32ma edizione del Montreal World Film Festival

Vincitore del premio “Golden Rooster Award” – Miglior Fotografia, Miglior Regista, Miglior attore (Oscar Cinesi)

Intervista a Masahiro Motoki

Si dice che sia stato lei la persona che ha avuto l'idea di questo film Departures. C'è stato qualche evento che l'ha ha ispirato?

Quando sono stato in India 15 anni fa ero molto commosso nel vedere che in India la vita e la morte coesistono in armonia e in maniera molto naturale. Hanno entrambe lo stesso valore nella vita umana.

Vicino alle persone che si lavavano e si preparavano nel fiume, c'erano persone che celebravano un funerale e si accomiavano dai corpi dei loro cari. Morte e Vita coesistono in equilibrio in quei posti. Ero affascinato e commosso dalla vista di questi episodi.

Quando sono tornato a Tokyo, ho sentito che la morte era intenzionalmente nascosta dalla vita quotidiana.

La gente è semplicemente troppo occupata a correre in giro e non affronta né guarda la morte come una parte importante della propria vita. Questo di fatto significa anche in altre parole che noi non apprezziamo e non godiamo della vita quanto dovremmo.

Dal mio viaggio in India in poi ho sempre pensato al significato di vita e morte che giacciono fianco a fianco.

Quando è nato mio figlio, ero lì con mia moglie. Guardando mio figlio che era nato, ho realizzato quanto vicine fossero vita e morte. Ero così contento di vedere mio figlio appena nato e non avrei potuto essere un uomo più felice. Ma allo stesso tempo mi sono reso conto che la morte porta con sé la stessa importanza che ha la nascita.

Conosceva o era informato riguardo al lavoro del "nokanshi" (la persona che lavora per la preparazione cerimoniale dei corpi dei defunti prima di porli nella bara) già prima?

La prima volta che mi sono realmente interessato al lavoro dei "nokanshi" è stato quando ho letto il libro "Coffinman (l'uomo che mette nella bara): Il giornale di un becchino Buddista" di Shinmon Aoki.

Ero profondamente commosso da questo libro. Così ho cominciato ad avere interesse per vita e morte, ero completamente affascinato dal libro e dal lavoro del preparatore dei cadaveri.

Ho cominciato a pensare a un film basato su questo libro dal primo momento in cui ho letto il libro.

Ha realmente studiato la cerimonia della deposizione nella bara da qualcuno o ha partecipato alla cerimonia?

Quando mi è stato offerto di fare il personaggio in questo film "Okuribito" come può immaginare ho dovuto imparare a fare il "preparatore".

Così ho accompagnato un "preparatore" di professione e ho imparato come un professionista svolge il rituale. Ho tentato di catturare l'eleganza e la bellezza della cerimonia cercando di apprendere il più possibile.

Ho anche partecipato in segreto alla cerimonia vera, in cui il preparatore professionista stava veramente svolgendo il rituale davanti alla famiglia in lutto.

Non appena ho guardato e osservato il rituale è diventato sempre più chiaro che il rito della preparazione dei defunti era estremamente artistico, proprio come la cerimonia del the. E' una cerimonia calma e richiede raffinate capacità. Ero affascinato dal fatto che il rito fosse svolto in completo silenzio. Mi ha davvero ricordato la cerimonia del the.

Come sceglie i personaggi da interpretare e come cala se stesso nelle parti?

Creare un personaggio per me è sempre un'ardua battaglia. I personaggi non sono mai facili.

Durante le riprese soffro sempre molto. Non è una cosa che riesce facilmente.

Ma siccome passo attraverso tanto dolore e tanti sforzi, quando trovo gioia e pace nel percorso lo posso apprezzare ancora di più.

In ogni modo, non sono serio tutto il tempo. C'è decisamente anche una parte punk in me. Vorrei mostrare questa parte di me in un altro film un giorno.

Pensa che questa sia stata la sua miglior performance di sempre?

Quando mi viene chiesto se io penso che questa sia stata la mia miglior performance fin ora, non so come rispondere.

Quando gli veniva chiesto quale fosse il suo film preferito Charlie Chaplin era solito rispondere "il prossimo film".

Vorrei sentirmi allo stesso modo dato che mi piacerebbe pensare che il mio miglior lavoro deve ancora arrivare.

Non avrei mai pensato durante le riprese che questo film sarebbe stato un grande successo o sarebbe andato così lontano, come invece ha fatto (arrivando anche agli Oscar). Credo che spetti al pubblico decidere se un film è bello o no e tutto ciò su cui io mi focalizzo è dare il mio meglio durante le riprese.

Yojiro Takita

Nato nel 1955, Takita ha cominciato a lavorare per Hiroshi Mukai's Shishi Productions come assistente alla regia nel 1976, facendo il suo debutto alla regia nel 1981 con *Chikan Onna Kyoshi* e proseguendo con circa venti film più maturi.

La sua prima realizzazione commerciale *Komikku Zasshi Nanka Iranai!* (1986) è stata accolta calorosamente al New York Film Festival e la sua filmografia successiva include *The Yen Family* (1988), *We Are Not Alone* (1993), *The Exam and Secret* (1999). Nel 2001 il suo film fantasy con effetti speciali *Onmyoji* (The Ying-Yang Master) ha preso d'assalto il box office e alla fine ha portato alla realizzazione del sequel *Onmyoji 2*, nel 2003.

Questi successi sono stati seguiti dall'acclamazione condivisa dalla critica nel 2003 per il suo dramma storico *When The Last Sword Is Drawn*, culminata con un impressionante bottino di premi tra cui il premio come Miglior Film agli Oscar giapponesi. I suoi ultimi film sono *Ashura* (2005) e *The Battery* (2007) e *Departures*, premio Oscar 2009 come miglior film straniero e vincitore dell'Audience Award al Far East Film Festival di Udine 2009.

recensioni

Alberto Crespi L'Unità

Il titolo significa, né più né meno, «decessi». Dipartite. Morti. Si poteva forse tradurlo dall'inglese, visto che il film è giapponese e si intitola, in originale, Okuribito. Ma non importa. Importa molto, invece, che questo notevole film esca in Italia per iniziativa del Cec di Udine e di Cinemazero di Pordenone che da anni organizzano in Friuli l'imprescindibile FarEastFestival, dove il film è passato. *Departures* ha vinto l'Oscar 2008 come miglior film straniero, davanti al super favorito israeliano Valzer con Bashir. È un film che parla di morte in modo sereno. Il protagonista è un violoncellista che, licenziato da un'orchestra di Tokyo, trova lavoro in provincia come nokanshi, antica e toccante professione che consiste

nell'«acconciare» i cadaveri prima della sepoltura. Tanti sono i temi che il film propone: il contrasto città/provincia e modernità/tradizione, l'accettazione della morte come estremo momento della vita, l'essenzialità del Rito nella cultura giapponese. Non senza momenti ironici, che gli hanno valso in patria un incasso pari a oltre 60 milioni di dollari. Vi sorprenderà.

Natalia Aspesi la Repubblica

Sconfitti ma non rassegnati, abbattuti da furbe commedie o da giganteschi 3D, alcuni appassionati (ormai in estinzione e sbeffeggiati) di bel cinema, osano: andate a vedere Departures! Quando l'anno scorso vinse l'Oscar al miglior film straniero, battendo opere importanti come l'israeliano Valzer con Bashir e il francese La classe, quei pochi eletti ne sapevano qualcosa, e si pensò a una bizzarria hollywoodiana. È vero, è un film giapponese, genere non più di moda dagli anni 70; è vero, i cadaveri sono apprezzati solo nei film horror soprattutto nel ruolo di morti viventi, mentre qui appaiono come defunti reali, al centro del dolore delle persone care, e da noi sarà tutto un toccarsi. Ma quell'Oscar l'ha meritato, come anche il premio dell'audience all'ultimo Far East Film Festival di Udine. L'orchestra sinfonica dove il giovane Daigo suona il violoncello viene sciolta e lui è costretto a tornare con l'amata moglie Mika nella cittadina natale, che gli ricorda il dolore infantile per l'abbandono del padre. Daigo risponde all'inserzione di un'agenzia che cerca "accompagnatori", ma si tratta di un turismo particolare, l'ultimo viaggio oltre i cancelli della vita, e l'accompagnatore è colui che officia un rito laico sul corpo del defunto, prima di deporlo nella bara e cremarlo. È uno strano spettacolo di grazia struggente, di amorevole cura e rispetto, di gesti rapidi, espertie affettuosi, che danno alla morte, sempre chiamata viaggio, non l'idea di fine ma di passaggio, di continuità con la vita. Non ha nulla del funerale religioso ed avviene in luoghi pieni di luce, di fiori e broccati bianchi. L'abilità dell'"accompagnatore" è quella di svestire, lavare, comporre, rivestire con un ricco kimono il corpo, senza mostrarne a chi assiste neppure un centimetro di pelle. Alla sua prima volta come officiante, Daigo, lavando il corpo di una bella ragazza suicida, tocca all'inguine qualcosa di imprevisto: ai genitori disperati chiede, volete che la trucchi da donna o da uomo? Da donna, risponde il padre finalmente riconciliato con quel figlio perduto. Dapprima nauseato (il primo cadavere che avvicina è quello di una vecchia morta due settimane prima), a poco a poco Daigo è preso dall'armonia di quegli addii cui è lui, con la sua abilità gentile, a dare dignità e bellezza. Il mestiere però è impuro, gli amici non lo salutano più, la moglie lo lascia. Poi tutto poi si ricompone in un nuovo viaggio d'addio che ripara ogni ferita del passato. Il regista, di cui nulla so, è Yojiro Takita, gli attori, attraenti, hanno nomi che non si ricordano, si resta incantati e commossi da questa visione poetica e lieve della morte, dal rispetto delle tradizioni che rendono sontuosa la modernità, e dai tanti inchini e modi cortesi che sono stati cancellati dal nostro modo di vivere.

Roberta Ronconi Liberazione

Il sogno di Daigo è di suonare il suo violoncello in una grande orchestra e passare la vita in tournée con la giovane moglie Mika. La vita o il destino o il caso ha deciso per lui tutt'altro. Lasciare il violoncello, trasferirsi da Tokyo in campagna e diventare un "nokanshi", un preparatore di salme. Una cosa orribile

per la cultura popolare giapponese, dove la morte è vissuta come qualcosa di intoccabile e i becchini come gli ultimi dei paria. Ma per Daigo quello che all'inizio sembrava una maledizione diventa la svolta della sua vita.

E questo è solo il primo livello di lettura del bel *Departures*, film di Yojiro Takita che dalla data di uscita (fine 2008) in Giappone è diventato campione assoluto di incassi, nonché vincitore dell'Oscar come migliore film straniero (in Italia da oggi grazie alla distributrice Tucker Film). Impianto classico nelle riprese, nei paesaggi (l'innevato nord-est del Giappone) e nelle musiche (di Joe Hisaishi, lo stesso di molti lavori di Miyazaki). La bellezza è tutta nella delicatezza con cui si affronta il tema eterno, l'ultimo grande tabù delle nostre civiltà (quella occidentale e anche quella giapponese. Ma non per quella indiana), la morte. Yojiro Takita, proprio dopo un viaggio in India, conduce lo spettatore in questo delicato viaggio dalla vita alla morte, attraverso il "cancello" della vestizione del cadavere e della sua esposizione, fondamentale per l'elaborazione del lutto di chi lo ha amato in vita. Imparando dal maestro Sasaki (un bravissimo Tsutomu Yamazaki), Daigo (Masahiro Motoki) capisce che il suo nuovo mestiere gli permetterà di riconciliarsi con la vita che ha vissuto e che vivrà, con il padre che lo ha abbandonato bambino, con la musica che non lo ha tradito, ma che anzi lo aspettava lì, tra le sue montagne.

Departures (Partenze) è il film giusto per cercare di riconciliarsi con il nostro destino di mortali, l'unico che davvero tutti condividiamo con certezza e che meriterebbe più amorevolezza e meno rifiuto e oblio. Ogni gesto della vestizione per il giovane *nokanshi* Daigo è una carezza per chi se ne sta andando, ogni sfioramento, la richiesta di un ultimo contatto. E poi le mani calde sui volti freddi, per spazzare via anche l'ultima ombra delle fatiche terrene. Poi, la chiusura della bara e il fuoco che tutto purifica, riportando a nudo l'unica essenza eterna: l'amore che abbiamo dato e quello che abbiamo ricevuto. Per il resto, come dice nel film il funzionario dell'inceneritore, non si tratta d'altro che di scavalcare un cancello e dirsi addio.

Paolo Mereghetti Il Corriere della Sera

In tempi di gossip sessuali quella del «tanatoesteta» potrebbe sembrare l'ultima variazione possibile nel campo delle perversioni. E invece in Giappone la funzione del «*nokanshi*», cioè del «maestro di deposizione nella bara» è una professione fondamentale, perché «ricompone» i cadaveri per far loro compiere nel migliore dei modi possibili l'ultimo viaggio verso la cremazione. Una professione che nelle grandi città come Tokyo è caduta in disuso e dimenticata ma che nei paesi di provincia conserva il suo ruolo sociale e sacrale. Lo scoprirà sulla propria pelle il giovane violoncellista Daigo Kobayashi (l'attore Masahiro Motoki, tenero e stralunato insieme), costretto dopo la morte dell'orchestra in cui aveva trovato posto (ultima esecuzione, l'Inno alla vita di Beethoven) a trasferirsi da Tokyo nella meno dispendiosa prefettura di Yamagata: rivende il suo strumento di lavoro troppo caro, si installa con la moglie Mika (Ryoko Hirose) nella casa che gli ha lasciato la madre morta un paio di anni prima e si mette alla ricerca di un nuovo impiego. Che trova grazie all'errore di stampa di un annuncio pubblicitario (parlava di «viaggi» e non dell'«ultimo viaggio») e all'intuito del *nokanshi* Sasaki (Tsutomu Yamazaki) che intuisce nel recalcitrante e timoroso Daigo la stoffa di un futuro maestro di deposizioni. Costruito come una specie di «percorso di formazione» capace di alternare momenti riflessivi ad altri più leggeri e

umoristici, campione d' incassi in patria nonostante l' argomento non proprio popolare, premio Oscar a sorpresa come miglior film straniero nel 2009 (tutti puntavano su Valzer con Bashir, ma nel confronto non demerita per niente), questo Departures - in originale Okuribito - affronta il tema della ritualità tipico della cultura nipponica cercando di recuperarne il senso profondo e «sacrale» senza per altro scivolare verso nessuna deriva spiritualista o superficialmente consolatoria. Anzi, a partire dalla prima scena, quando Daigo scopre che i lineamenti del defunto possono nascondere più di una sorpresa, il tema della morte e del suo valore è sempre accompagnato da una sottile ma puntuale venatura ironica. Oltre che da una concreta e quotidiana lettura «materiale». Perché se lo spettatore italiano resterà per prima cosa affascinato dalla raffinatezza e dalla ritualità dei gesti con cui il nokanshi lava e veste il cadavere, avendo cura di non urtare il buon gusto e la sensibilità dei parenti che assistono al rito anche nelle pratiche meno eleganti, è indubbio che il film (sceneggiato da Kundo Koyama e diretto da Yojiro Takida) punta soprattutto nella prima parte anche su altri argomenti, dalla sottolineatura di quanto possa rendere un tale lavoro (ragione fondamentale perché Daigo finisca per accettare l' offerta di Sasaki) allo scarso rispetto sociale che quella professione, e soprattutto quella pratica, hanno in un mondo che si sta allontanando dalle tradizioni. E infatti ci vorrà la preparazione della vecchia proprietaria del bagno pubblico perché chi prima disprezzava la scelta di Daigo - l' amico di scuola ma anche la moglie che addirittura se n' era tornata in famiglia - prendano coscienza non solo dell' importanza «sociale» di quella professione ma anche della sua necessità e della sua profonda carica di amore. Come dice la stessa Mika nel film, «dare a un corpo diventato freddo, una bellezza che durerà per sempre... con calma... con precisione... ma soprattutto con tanta amorevolezza... pur nella tristezza dell' ultimo addio mi apparve meraviglioso». Un suggello che troverà nell' ultima preparazione che il film ci mostra (allo spettatore scoprire di chi si tratta) il suo compimento e la sua apoteosi, dove arte, ritualità, dolore e amore si fonderanno indissolubilmente in un tutt' uno. P.S. L' arrivo sugli schermi italiani di questo film è l' atto di nascita di una nuova società di distribuzione, la Tucker Film (dal nome dell' innovativa e rivoluzionaria automobile raccontata in un film da Coppola), nata dagli sforzi congiunti di Cinemazero di Pordenone e del Centro espressioni cinematografiche di Udine. Speriamo di cuore che questi sforzi per migliorare la qualità dell' offerta cinematografica trovino nella risposta del pubblico il loro più convinto sostegno.

Fabio Ferzetti Il Messaggero

Giovane violoncellista rimasto senza lavoro trova impiego in quella che crede un'agenzia turistica. E si ritrova a lavare, vestire, truccare, massaggiare salme prima dell'ultimo viaggio. È il soggetto di Departures, Oscar per il film straniero lo scorso anno, distribuito dalla nuovissima Tucker (benvenuta!). Detta così sembra macabro e prosaico. Invece il mestiere che tocca in sorte al protagonista incrocia una nobile ancorché ingrata forma di artigianato (servono mani sensibili) a un rito religioso, il nokan (qui, come in molte pratiche buddhiste, conta la disponibilità interiore). Alla cerimonia, sempre toccante (le scene di preparazione dei defunti sono senz'altro la parte migliore del film), assistono infatti parenti e amici. Ma non sono solo le loro diverse reazioni, i rapporti col defunto o la difficoltà sociale di accettare quel lavoro, a fornire al regista Yojiro Takita una trama non imprevedibile. Qua e là appannato dall'ansia di

alleggerire, il film convince e commuove quando prende il suo soggetto alla lettera: cosa fare di un corpo morto? Come amare e celebrare chi ci ha lasciato ma è ancora fra noi? Conviene ricordare che il *nokan*, così inadatto ai nostri tempi, è quasi sparito anche in Giappone. *Departures*, bel paradosso, ne celebra in certo modo il funerale. Con molta grazia.

Maurizio Cabona Il Giornale

Il cerimoniale degli addii appare spesso nella realtà e quasi mai al cinema. *Departures* racconta di un violoncellista che, chiusa l'orchestra, è dirottato dall'estetica musicale a Tokio all'estetica funeraria in provincia. Tornato al paese natio, piantato dalla moglie (Ryoko Hirose), oggetto degli sfoghi dei parenti dei defunti, gli resta il ricordo della madre e il rancore per il padre. E un giorno, davanti al suo cadavere... Una storia di solitudine e dignità: giusto l'Oscar 2009 come film non americano, battendo *Gomorra* di Garrone, già regista dell'*Imbalsamatore*

Paola Casella Europa

L'anno scorso ha sbaragliato, a sorpresa, *La classe* e *Valzer con Bashir* vincendo l'Oscar come miglior film straniero, e finalmente arriva anche sui nostri schermi questo delizioso film giapponese che tratta il tema della morte con una franchezza e una delicatezza insospettabili. Il protagonista è un violoncellista che, dopo aver perso il lavoro, si ricicla (e scopre la sua vera vocazione) come "preparatore di defunti" per il loro ultimo viaggio. Niente di macabro, ma un inno alla compenetrazione fra vita e morte in un'epoca in cui la dipartita finale viene nascosta e negata, perché ci segnala i nostri limiti e ci ricorda i nostri doveri terreni. *Departures* è anche un inno alla ricomposizione, a un perdono che non neghi ma accolga le nostre colpe restituendoci un'identità intera, non smembrata in mille frammenti contrapposti. E il protagonista, lo straordinario Masahiro Motoki, è una figura maschile della quale si sente molto il bisogno nella contemporaneità: determinato ma gentile, dolce ma non sdolcinato, passionale ma non manovrato dalla violenza delle sue passioni. In sala, alla fine del film, non c'era un solo occhio, soprattutto maschile, asciutto.

Roberto Silvestri Il Manifesto

Daigo Kobayashi, trentenne violoncellista classico di Tokyo (Masahiro Motoki), licenziato dopo lo scioglimento dell'orchestra, vende lo strumento (18 milioni di yen) e porta Mika, la moglie web-designer (Ryoko Hirose) nella lontana Yamagata, a casa della madre scomparsa, dimenticando Beethoven, Bach e Gounod. Diventerà *tanato-estetista*, un talento della *necrocinesi*, per merito della disoccupazione, del destino e di un errore ortografico negli annunci di lavoro. Prepara i morti per le pompe funebri. Non senza gravi intoppi iniziali, perché rendere lucenti cadaveri in lungo stadio di putrefazione o impiccati, o di *trans* che non sai bene come maneggiare, non è impresa semplice per un tenero-depresso come lui, incapace perfino di uccidere un polpo dai tentacoli vispi, regalatogli dai vicini (e che ributta in mare) e di svelare alla moglie il segreto del suo stipendio. Lei infine intuisce, vorrebbe morire, e scappa via gridando: «porco immondo!», Un po' come lo spettatore, che, come Mika, scoprirà di avere imbarazzanti

pulsioni necrofile nelle zone dark... Daigo, grazie a un talentuoso capo (il veterano Tsutomu Yamazaki) si convertirà a questa «missione di nicchia». In fondo anche quella funeraria, che sprigiona emozioni difficilmente controllabili, è una bella arte, pregiudizi a parte. Si tratta di «dare a un corpo freddo (come uno strumento musicale?) la bellezza che durerà per sempre». La morte è fatta per i vivi, non per la Morte. Anche se lavaggio, pulizia, depilazione, rivestimento del corpo, tamponamenti vari e cotone da introdurre nella bocca per rendere il defunto splendente, come nelle sue foto più belle, e tutto questo «live», davanti alla famiglia, abbassa sì il ruolo religioso del sacerdote scintoista, ma costringe Daigo a performance da virtuoso, altro che il Wiegenlied di Brahms. Mentre degusterà squisiti coglioni di pesce-palla cucinati dal maestro, coglierà anche il «nocciolo zen» della storia: «Gli esseri vivi mangiano gli esseri morti per vivere. L'eccezione sono le piante», interpretato dal suo capolavoro, il make-up del padre. Motoki, (Daigo è una rock-star) che ha maneggiato sul set un libro di riti funebri secolari, le musiche originali di Joe Hisaishi (l'orecchio di Miyazaki) e il monte Fuji controllano dall'alto che nulla diventi né troppo classico, né melenso né esotico. Perfino il passatismo... Ecco Departures (Partenze), tragicommedia macabra che strappò a Bashir l'Oscar 2009, diretta da Yojiro Takita, 55 anni. Dopo 40 film il tocco del regista di Toyama, colleziona premi, trionfando (10 oscar giapponesi) con questo film, elogio della cosmesi, del trucco, e dunque del cinema, uscito, colpa della crisi, dopo 13 mesi dalla realizzazione.